

Il capitalismo e la questione sociale

L'incognita che maggiormente pas- siona e conturba è, oggi, la questio- ne sociale:

La questione sociale, che, da oltre mezzo secolo, proietta la sua ombra gigantesca su tutte le fasi, su tutte le tendenze della nostra vita collettiva, la questione sociale, che, dopo quattro anni e mezzo di devastazioni e di orri- bili carneficine, si erge e s'impone al- l'osservanza di tutti, anche ai piu' re- frattari, per egoismo o per incoscien- za...

Che cos'è la questione sociale?

La questione sociale non è il pro- gramma d'un partito, il miraggio e- vanescente della disperazione, ma ben- sì, la risultante storica di tutte le situa- zioni d'ambiente create dalla lotta e- goistica per la vita.

La questione sociale è il problema della vita e dello sviluppo dei popoli, l'adito sbarrato alla redenzione ci- vile dell'umanità diseredata, il gordia- no di tutte le ingiustizie, di tutti i rancori, di tutte le menzogne conven- zionali e di tutte le aberrazioni econo- miche, politiche, morali e religiose.

E sarà soltanto, dopo risolto tanto spinoso problema, che l'umanità po- trà godere la pace, il benessere e la giustizia.

Qualunque strappo, qualunque ripe- go, qualunque compromesso ordito in danno della questione sociale: è de- litto di lesa umanità.

Noi queste verità le abbiamo propa- gate con insistenza per molti anni, le abbiamo propagate quando i caratteri storici dell'evoluzione sociale non e- rano ancora così facilmente riconoscibi- li.

E ci si chiamava, allora, sognatori pericolosi...

«Voi, ci si diceva, andate a scio- rinare le vostre assurde teorie dinan- zi al popolo ignorante, che plaudi- sce e si entusiasma, soltanto perché non arriva a comprendere il giusto significato delle vostre disquisizioni. Se il popolo avesse un pochino piu' di discernimento, vi terrebbe in ben altra considerazione.»

Ciò nonostante, abbiamo affrontato serenamente tutti i malevoli apprezzamenti, tutte le immeritate persecuzioni e abbiamo continuato a predicare al deserto.

Oggi, però, la situazione è cambia- ta...

Nessuno osa piu' mettere in dubbio l'esistenza premente d'una questione sociale. Ve ne sono molti, ancora, che si figurano di poterla risolvere con un colpo di prestidigitazione. Ma la verità, non v'ha piu' audace masturbatore del pensiero popolare capace di snaturarla.

Avversato e deriso ieri, il nostro propa- gandista è divenuto, oggi, il critico, piu' competente e piu' ascoltato, della situazione, il profeta inesorabile della catastrofe inevitabile e imminente, l'a- raldo di pace e di concordia, consacrato dalla storia, che esorta, consiglia e ammonisce.

Purtroppo, anche col beneficio del nuovo orientamento, quando avverrà lo sfacelo, non saremo ancora riusciti a far breccia molto profonda nell'anta- gonismo di classi e non potremo, cer- to, sottrarci alla lotta disperata e bru- tale per la conquista suprema di tutti i mezzi legittimi di vita e di sviluppo.

Ma se così dev'essere, così sia; a- vremo, se non altro, l'intima soddi- sfazione d'aver compiuto tutto il no- stro dovere.

La questione sociale è come un fra- namento enorme avvenuto sull'immen- so ciclo evolutivo dell'umanità.

Bisogna fermarsi, provvedere ai bi- sogni della sosta forzata, combinare le forze e le attitudini e lavorare ala- cremente per sgombrare la linea, se ci

preme di continuare il viaggio, con si- curezza di giungere all'agognato de- stino.

E' inutile tergiversare, inutile il far da ciechi per non vedere...

Bisogna andare innanzi! E innanzi non si va, senza rimuovere l'ostacolo insormontabile.

La questione sociale è un problema che nessuna regola di falsa posizione può risolvere.

Si tratta di due termini antagonici: *miseria di tanti e ricchezza di pochi*, dai quali deve risultare un prodotto omogeneo: *il benessere di tutti*.

Noi, la soluzione di questo passio- nante problema, è già da tempo che la conosciamo e che ci andiamo interes- sando per farla conoscere e farla ap- plicare.

Ma, fino ad oggi, tutti i nostri sfor- zi, tutte le nostre piu' eloquenti di- mostrazioni non hanno giovato gran fatto. Ci voleva proprio la spinta ir- resistibile della storia, ci volevano gli orrori e le delusioni della guerra eu- ropea, per operare il magico e repen- tino risveglio...

Come ci si vede chiaro, ora!... Pe- rò la borghesia non ode ancora troppo distintamente i postulati delle classi diseredate. Essa si lusinga di poter li- quidare le sue pendenze col proleta- riato, concedendo ai lavoratori quei modestissimi miglioramenti che tanto ardentemente agognava al tempo delle schermaglie legalitarie.

Criteriosi, quei signori borghesi...

Per risolvere la questione sociale, la borghesia non può fare di veramente utile che una cosa sola: rinunciare spontaneamente a tutti i suoi privilegi.

Il resto son bolle.

Supponiamo che i capitalisti d'una data nazione, per magnanimità o per paura, si decidessero a fare il maggior bene possibile alla classe produttrice del loro stesso paese.

Che protrebbero essi fare?

Diminuire le ore di fatica a quelli che lavorano, per dar loro maggiore riposo e per avere, essi, l'opportunità d'impiegare il resto degli operai disoc- cupati; aumentare i salari in modo che, il guadagno di ciascun operaio non fosse mai inferiore alle sue spese di sostentamento, d'igiene e di cura.

Fissare il massimo delle ore di la- voro, il minimo della remunerazione e la media dei prodotti sul mercato, at- tenendosi alle regole della piu' scru- polosa probità.

Ecco il non plus ultra delle conces- sioni che i capitalisti potrebbero fare alla classe produttrice.

Che ne risulterebbe?

I prodotti dell'industria inglese, per esempio, verrebbero a costare assai piu' cari dei prodotti, uguali, fabbricati in altre nazioni.

Di qui, l'arresto forzoso dell'espor- tazione e dell'importazione.

Sarebbe assurdo esportare dei pro- dotti che nessuno comprenderebbe, perché troppo cari; sarebbe imprevidenza di- sastrosa, permettere l'importazione di prodotti stranieri, che pregiudichereb- bero certamente i casalinghi, colla con- correnza.

Bisognerebbe lavorare soltanto pei bisogni della vita nazionale.

Ora, siccome nessuna nazione del mondo possiede tutte le materie pri- me occorrenti al suo multiplo lavoro, così si vedrebbero sorgere le piu' ar- due difficoltà nei rapporti internazio- nali di scambio.

Il Ministro inglese, Lloyd George, parlando ai rappresentanti dei mina- tori e del personale ferroviario addetto ai trasporti del carbone, diceva chiara- mente:

«Voi avrete tutte le buone ragioni, per minacciare lo sciopero generale, qualora non vi si conceda ciò che chiedete, però la verità è questa: né

le Compagnie possono soddisfare pienamente le vostre esigenze, né il governo può assumersi l'impegno di dichiararle accettabili.»

«Noi forniamo, ora, di carbone il mercato argentino. I nostri vapori trasportano, colà, carbone, e ritor- nano carichi di carne...»

«Accedendo alle vostre richieste, la concorrenza nordamericana ci taglia- rebbe la via; e voi dovete capire qua- le immenso pregiudizio ne risulte- rebbe alla nazione.»

«Faremo un'inchiesta, vedremo fi- no dove sarà possibile di arrivare; tutto quanto sarà possibile di conce- dervi, vi sarà concesso.»

Il giorno 22 p. v., il telegrafo ci di- rà il risultato dell'inchiesta ufficiale.

Se la questione sociale si dovesse e si potesse risolvere sulla base del- l'armonia d'interessi fra capitale e la- voro, bisognerebbe arrivare ad una le- gislazione internazionale, in forza di cui i lavoratori del mondo lavorereb- bero tutti il medesimo numero di ore, guadagnerebbero tutti il medesimo sa- lario, compirebbero tutti pel medesi- mo prezzo, e in qualunque paese, i generi di loro uso e consumo.

La concorrenza dovrebbe cessare, le materie prime distribuite in mondo che costassero tanto nei luoghi d'origine, quanto nei punti piu' estremi della ter- ra e i noli di trasporto equiparati, sen- za calcolo di maggiori o minori di- stanze.

Per realizzare tutto ciò, bisognerebbe arrivare: all'Internazionale di tutti i la- voratori e all'Internazionale di tutti i ca- pitalisti.

I lavoratori sarebbero iscritti nelle sezioni dei fabbri dei calzolari, dei fa- legnami e così via; i capitalisti appar- terrebbero ai loro rispettivi trusts.

Figurarsi che delizie di paradiso so- ciale!

Come sarà la società futura?

Ma indubbiamente i lavoratori che sono la immensa maggioranza della so- cietà, in un modo o nell'altro a que- sto vogliono giungere ed hanno in- teresse di giungere, — e per tale via da gran tempo si sono incamminati, — ad una piu' equa e soddisfacente distribuzione fra tutti dei beni che fu- rono da essi prodotti. Che tale tra- sformazione si effettui sotto una for- ma od un'altra — come dicono i so- cialisti autoritari oppure gli anarchici, è però in ogni modo indubitabile che la trasformazione avverrà.

Se la evoluzione sociale procede d'ac- cordo con le sue leggi naturali, logi- camente la reazione storica che si pre- senta come inevitabile di fronte alla concentrazione capitalistica, che crea la grande usura industriale sul lavoro e la conseguente schiavitù economica dell'operaio sotto la forma odierna del salariato, è il socialismo.

Però vano ed assurdo sarebbe in- dagare e prevedere in questo articolo in quale delle sue forme e scuole il socialismo trionferà. Che abbia la pre- valenza la forma autoritaria o la li- bertaria, con base comunista o collet- tivista, quasi certo nella nuova società, almeno per molto tempo, permarranno parecchi residui degli organismi pas- sati; di qui la probabile multiforme fisionomia della società umana all'in- domani della scomparsa del regime ca- pitalista.

Un carattere appunto della società futura sarà precisamente la varietà che non permetterà negli aggruppamenti sociali la uniformità, impossibile del resto e certamente non desiderabile. Poiché la vita è varietà, ed il sociali-

simo spegnerebbe ogni lampo di vita individuale e collettiva, nelle sue piu' fiorite e libere manifestazioni, se pre- tendesse uniformare la vita e ridurla a un tipo di convivenza.

Soltanto i fanatici delle diverse scuole, che per essere i piu' inconsci- enti sono i peggiori nemici dell'idea, possono equiparare la meravigliosa e libera struttura della società avvenire ad un gigantesco convento di produt- tori, oppure ad un enorme manicomio in cui il piu' pazzo abbia la assoluta libertà di violare la libertà degli al- tri, che per non sentire la necessità di difendersi da questo pericolo perma- nente dimostrerebbero di non essere abbastanza ragionevoli.

La naturale tendenza dell'evoluzione nelle sue relazioni tra l'individuo e la società, consiste in una integrazione sempre maggiore dei diritti di quello con i diritti di questa.

Malgrado tutti gli antagonismi di classe, di nazionalità, di razza, che tut- tora dominano l'esplicitarsi della civil- tà, si è fatto un progresso gigantesco nello sviluppo dei sentimenti di ben- volenza e di altruismo, dal tempo lon- tano in cui la lotta per la vita si sca- tenava nella forma bestiale di antropofagia e la guerra di rapina rappre- sentava la estrinsecazione piu' elevata del valore e dell'eroismo.

Vero è che questa legge fatale, non ha ancora cessato, e non cesserà tan- to presto, di scagliare gli uomini gli uni contro gli altri per la concorrenza do- lorosa al pane quotidiano; e non solo fra specie e specie, ma nel seno anche della medesima specie. Però le condi- zioni della lotta millenaria appaiono oggi profondamente cambiate e la na- tura umana s'è ingentilita ed elevata; e l'uomo si è allontanato sempre piu' dalle sue origini animalesche con lo svilupparsi trionfale delle sue miglio- ri facoltà: l'intelligenza ed il sentimen- to.

L'evoluzione incessante di questa lotta per l'esistenza va dalla palingenesi della forza brutale al trionfo lento ma progressivo e incontrastabile della ra- gione su ogni forma di violenza.

Il contrasto degli interessi ed il con- seguente dissidio dei sentimenti per- mangono tuttora troppo vasti e pro- fondi perché gli uomini giungano a comprendere quel principio che con- siste nel dimostrare che la migliore e piu' solida utilità di ciascuno sta nel conseguire la maggiore utilità di tutti, e che la migliore strategia per vincere nella difficile battaglia della vita non è di combattere uno contro tutti, in modo che l'individuo non veda nei con- sociati che dei concorrenti invece che degli alleati, ma bensì di unire gli sforzi in modo che a tutti sia assicu- rato il massimo possibile di benessere. Dacché, chi ben consideri le cose si persuaderà che l'egoismo piu' ragio- nevole e proficuo è l'altruismo.

Questo ragionamento, benché sia d'una precisione aritmetica, attualmente non riesce a persuadere la maggioran- za, inganata dal sofisma di un malin- teso interesse individuale.

Però, quando sotto l'impulso miste- rioso e irrefrenabile delle necessità la massa operaia, produttrice di tutta la ricchezza, riprenderà possesso degli strumenti di produzione, dichiarandoli proprietà sociale, e non mezzi di mo- nopolio e di sfruttamento come sono oggidì, la luce si farà di repente ne- gli intellettuali e tutti comprenderanno facilmente, persuasi dall'eloquenza sug- gestiva dei fatti, che la solidarietà de- gli interessi e dei diritti può garantire il benessere di ciascuno molto piu' e meglio della concorrenza piu' o me- no libera e dell'antagonismo tra gli interessi e i diritti degli uni e degli altri.

Oggi tutti son d'accordo nel conve- nire che se un tempo poté parer utile che un uomo uccidesse un altro uomo per divorarne le carni, se piu' tardi-

sembró piu' conveniente far schiavo il proprio simile come una cosa di assoluta proprietà, se piu' tardi ancora si credette bene farsene un servo, e finalmente ridurlo nella condizione attuale di salariato, — in una società avvenire tutti converranno che la piu' giusta e sicura utilità, che ciascun uomo potrà trarre dal suo simile, sarà di associare il proprio lavoro, la propria intelligenza e la propria felicità al lavoro, l'intelligenza e la felicità degli altri; centuplicare le sue forze, le sue speranze e le sue gioie sommandole alle forze, le speranze e le gioie di tutti coloro che vivono d'intorno a sé, intrecciare indissolubilmente la propria esistenza, — che isolata sarebbe sterile e frivola, — all'esistenza molteplice, onnipotente e sempiterna dell'umanità.

Questa è la psicologia collettiva, che, come pura atmosfera, dovrà circondare il nuovo mondo sociale, verso cui cammina la società contemporanea, inconsciamente, ma celeremente, intanto che le scelte che sono all'avanguardia indicano il cammino sventolando le loro bandiere, e talvolta segnando la via col proprio sangue e col biancheggiare delle proprie ossa, consacrate al martirio.

Da un organismo economico superiore, tale come, indubbiamente, sarà quello di una società laboriosa e fraterna, in cui prodotto del lavoro appartenga al lavoratore, e a tutti siano garantiti tutti i diritti, dal pane del corpo a quello dello spirito, l'alimento e la libertà, non potrà derivare che un organismo morale analogamente superiore, duplice conseguenza della pacificazione degli animi e del migliore sviluppo fisiologico, assicurato alla specie.

I due caratteri fondamentali del senso morale, — l'onestà e la pietà — nel loro piu' alto ed umano significato troveranno nel nuovo ambiente piu' puro forze nuove ed elementi favorevoli per estendersi e radicarsi sempre piu' nella psiche umana.

L'onestà e la pietà, da com'è nel suo significato negativo della morale moribonda: *non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*, detteranno al cuore degli uomini una massima piu' perfetta che ne guiderà l'opera buona: *fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te*, come coronamento logico ed etico del *tutti fratelli di ciascuno*.

P. GORI.

In Germania trionfa la rivoluzione

Non siamo piu' soli ad affermarlo; anche papa Benedetto XV lo capisce, e siccome non ha piu' grande fiducia nell'onnipotenza del padreterno, invece di pregare ed implorare fervidamente la salvezza celeste, si rivolge umilmente, come un qualunque mortale, al potere vacillante dei sistematori del mondo.

Questo telegramma è d'una eloquenza irresistibile:

«PARIGI, 11) — Si sa che il papa ha rivolto un appello alle potenze alleate e associate. In questo appello, s. santità fa risaltare solennemente la necessità di concludere rapidamente la pace colla Germania. Il papa, in questo documento, dichiara di possedere informazioni degne di fede, secondo le quali la situazione della Germania è gravissima.»

Quando il papa asserisce che la situazione in Germania è gravissima, non possiamo metterlo in dubbio.

Anzitutto dobbiamo crederci, perché il vaticano ha relazioni estesissime in ogni paese, specialmente d'Europa; e, in secondo luogo, i fatti, a cui accenna il papa, devono, in gravità, superare di gran lunga quelli denunciati dalle agenzie telegrafiche, altrimenti come potrebbero dastare sorpresa nei plenipotenziari della Conferenza della pace?

Però, anche se il papa non si decideva a gettare l'allarme, noi, già avevamo intuito a che punto stanno le cose.

In Germania, fino dalla caduta dell'impero, non esiste, propriamente, nessun governo regolare. Ebert. Scheid-

mann, Haase non sono che i capi d'una dittatura politica, sorretta da elementi conservatori. Questa dittatura è condannata all'aspettativa ed, intanto, si barcamena tra una promessa ed una repressione feroce.

Finché i delegati alla Conferenza della pace non avranno fatto il loro fagotto, non si può stabilire nessuna regola di governo.

Ora, se teniamo conto del trionfo, contestato, ma purtrutto reale degli spartacisti, che dominano la situazione in Monaco, Lubecca, Spandau ed altre città, se consideriamo che interi reggimenti, mandati contro gli spartacisti, si schierano dal loro lato e che il governo è costretto a fare le piu' larghe concessioni d'indole costituzionale ai ribelli, si comprende quanto sia precaria la situazione di quel governo dittatoriale.

E la gravità della situazione diviene ancora piu' evidente, se si pensa al fracasso diplomatico di Spa.

Gli alleati vogliono che la Germania consegna loro la sua flotta mercantile, come *conditio sine qua non* per la proroga dell'armistizio e per un ipotetico approvvigionamento della sua popolazione.

I plenipotenziari tedeschi hanno risposto a picche e il convegno è andato a monte.

Ora, si riuniranno nuovamente nel Belgio. Gli alleati sono irremovibili; i tedeschi? Non sappiamo.

Sappiamo, però, che ogni ora che passa lancia un soffio potente nell'incendio rivoluzionario. Ed è molto probabile, anzi sicurissimo, che domani si accorgano di avere fatto — come dice il proverbio — i conti senza l'oste.

La situazione in Germania è tanto grave — *grave, per noi, no; problematica soltanto* — che abbiamo fede di poter annunziare, nel prossimo numero, la decadenza del governo di Ebert e Compagnia.

11 - 3 - 1919

Ieri era il giorno di San

Giuseppe Mazzini

e lo hanno commemorato con borghese onestà cioè detronizzando per un giorno un altro santo

Wodrow Wilson

Ex-repubblicani, ex-collettivisti, ex-masoni, ex-socialisti i pagnottisti sono tutti monarchici-mazziniani ed ornano i loro altari domestici coi ritratti di Garibaldi, Mazzini, Cavour e Casa Re-gante.

Ed è logico

Garibaldi
diceva Patria

Mazzini
Dio e Patria

Cavour
Dio, Re, Patria.

laonde si deduce che usando l'ultimo trionfo si contenta tutti: i morti e i vivi, gli utopisti e i situazionisti, i carcerati e i carcerieri, le vittime e i carnefici.

Nessun governo in qualsiasi epoca storica ha ceduto volontariamente una parcella infinitesimale del suo potere, ha discusso un sistema filosofico, si è inchinato dinanzi un concetto di alta moralità sociale; ma si è rassegnato a delle parziali menomazioni dei suoi pretesi diritti di fronte alla forza, rappresentata dall'onda travolgente delle rivoluzioni.

Le idee nuove furono sempre sistematicamente messe all'indice e gli utopisti perseguitati come bestie feroci. Solo il sorgere di un nuovo pericolo fa ricordare ai detentori del potere che l'edificio politico-sociale va puntellato alla base e allora si risvegliano gli assopiti entusiasmi e si offre al popolo col paradiso terrestre il frutto proibito.

Fu così che i signorotti feudali della Germania si impadronirono della Riforma di Lutero.

Fu così che gli economisti imbavagliarono la rivoluzione francese.

Fu così che gli eredi del Conte Rosso sfruttarono le campagne mazziniane e garibaldine.

Ed è così che il genio antiveggente di Wilson vorrebbe arrestare la rivo-

luzione sociale. E' inutile scalmanarsi per rivendicare la priorità del progetto. Il sistema mazziniano della fratellanza dei popoli pecca:

1.º perché è un sistema;

2.º perché è ascetico;

3.º perché presconde dai fattori piu' poderosi: Germania e Russia.

Troppo e troppe volte si è dato in pasto alle masse un sistema filosofico ed è sempre successo che quando il popolo riesce a comprenderlo trova che già non gli servi piu' essendo cambiate le condizioni di spazio, tempo e moto.

Forse i principi mazziniani avrebbero ritardato di mezzo secolo la rivoluzione sociale se la cecità e la cupidigia dei coronati d'Europa non avesse ricusato di ascoltare la parola di pace di Wilson.

Ma ora il dado è tratto e l'umanità non può soffermarsi sulla china per cui si è messo.

Wilson a' dovuto sfoderare la spada per difendere il suo posto nella fratellanza dei popoli, ed il certame a' preso tali proporzioni che tutto è distrutto: armi ed armati, idoli e templi, cose e ambiente e tutto.

Troppo ci è da rifare, da ricostruire e le vecchie fondamenta non servono piu' perché sgretolata dal tempo e scosse dagli eventi.

Dopo 50 anni di relegazione in un piccolo manuale didattico dei diritti e dei doveri riveduto e corretto per uso e consumo di casa Savoia è ridicolo esumere un Mazzini grande e profeta.

Vero è che i grandi politici sono dei grandi attori comici e drammatici a cui solo preme impressionare gli spettatori durante le loro esibizioni.

Ora si grida viva Orsini, Viva Oberdan come gridammo viva la Prussia dopo Sadowa che ci permise di andare a Venezia e Viva Bismarck dopo Sedan che ci permise di andare a Roma.

Ma molti evviva mancano al repertorio.

E non pensate che la bontà, la clemenza, l'onestà civile e politica dei reggitori delle sorti dei popoli possa ora arrestare il corso degli eventi.

Patria!

Leggete la storia!

Carlo Stuard era buono e generoso ma pagò colla propria testa gli errori dei suoi predecessori.

Luigi XVI pagò colla testa le infamie dell'«Oeil de boeuf» e del «Pacte de famine», due congreghe di aggrimatori e di intercettatori di viveri.

Umberto 1.º pagò colla propria vita le intemperanze del 98. I governi vollero il popolo cieco ed esso quando è colpito ha sempre colpito ciecamente, ma con istinto certo perché nell'individuo a' colpito il sistema.

Ora non si tratta di questo o quel governo, e molto meno di questa o quella persona.

Persone e governi saranno travolti irrimediabilmente se oseranno far argine alla fiumana dei popoli. Dopo il diluvio purificatore quando la colombella col ramo d'olivo farà ritorno all'arca della giustizia, allora si che i popoli potranno abbracciarsi e chiamarsi fratelli senza Dio né Re e una sola, grande e intangibile Patria.

Fra contadini di Guaripoba

II

(Demetrio, Maccaferro e Bacury, di ritorno da una visita a Castelli)

Demetrio: Bravo Bacury, parlaci della rivoluzione sociale; troveremo meno lungo il cammino del ritorno. E, soprattutto, non trascurare di mettere bene in rilievo l'opera della *dittatura proletaria*. Sono questioni che m'interessano in sommo grado.

Maccaferro: Di rivoluzione, lasciate parlare me! Ne ho intese, io, delle discussioni su questo argomento... A Massa Carrara, non si parlava d'altro.

Demetrio: No, no; è Bacury che ha fatto la proposta ed è Bacury che deve parlare. Tu, Maccaferro, se ve ne sanno, colmerai le lacune.

Avanti, Bacury.

Bacury: Nella Rivoluzione Sociale, si devono considerare tre fasi distinte

che io chiamo: *d'intendimento, di affrancamento e di ricostruzione*.

La prima di queste fasi, cioè quella ch'io chiamo d'intendimento, è la piu' lenta, la piu' laboriosa e la piu' pacifica, perquanto, pur essa, non vada esente da lotte e da sacrifici.

Io so, caro Demetrio, che tu preferiresti ch'io entrassi subito a parlare di *dittatura rivoluzionaria*...

Pazienza un pochino, le cose non si arriva mai a conoscerle bene, se non quando ci diamo la cura di studiarle da tutti i loro punti di vista.

Seguimi attentamente e vedrai che la lezione ti servirà.

Avrai già inteso dire che le rivoluzioni non si premeditano, non s'inventano e non si organizzano; che esse sono delle fatalità storiche ineluttabili...

Ebbene, da ciò che ti andrò esponendo, tu potrai giudicare quanta verità contengano queste affermazioni.

Comincio:

Noi siamo, per natura, come dei pendoli oscillanti tra il piacere e il dolore. Per noi, non possono esistere, se non cose buone o cattive; quelle che, per non essere o molto buone o molto cattive, noi chiamiamo *indifferenti*, hanno stretti rapporti coll'uno o coll'altro estremo.

Colla nostra sensibilità, col nostro vivo desiderio di godimento e colla nostra avversione alle sofferenze, noi viviamo subordinati al dominio dei fatti.

Quando i fatti che ci circondano hanno piena consonanza coi nostri concetti di bontà e di armonia, noi proviamo piacere nel contemplarli e le idee che questi fatti svegliano nel nostro cervello, sono idee care. Un effetto diametralmente opposto producono, in noi, i fatti che contraddicono la nostra aspettativa.

Scendiamo nella vita sociale: tutto ci sembra bene.

Dopo qualche tempo, un fatto ci si rivela stridente, pregiudizievole. Ecco la prima idea di negazione che sorge in noi e il primo stimolo d'insofferenza.

Dopo il primo fatto spiacevole, eccone altri, poi altri ancora; fino a determinare in noi un'avversione profonda per la società, in cui siamo costretti a vivere.

Siccome — lo dice il proverbio — *la lingua batte dove il dente duole*, — così noi parliamo continuamente di questi fatti dolorosi e vorremmo che tutti i nostri simili la pensassero come noi, a tale rispetto. Ma così non accade, perché, fra gli uomini v'è differenza di sensibilità, di cultura, d'interessi e di aspirazioni.

La discrepanza delle opinioni però non ha mai impedito al bianco di... essere bianco e al nero di... essere nero.

Si continua, per molto tempo, a parlare al deserto; si dimostra e si discute.

Fin qui, non siamo che nella fase dell'insofferenza; siamo, appena, dei rivoluzionari catastrofici.

Nel corso delle discussioni, è appunto quando si acquistano gli elementi d'un ideale.

Ecco come avviene:

Supponiamo che la discussione sia ingaggiata fra noi tre.

Io vi sostengo che una cosa è pessima e voi altri ribattetete che è molto buona. Voi ve la potete cavare molto bene, rispondendomi: «noi non ne conosciamo altra migliore». Io, invece, per avvalorare la mia opinione, sono obbligato a fare dei raffronti, a immaginare dei termini corrispondenti non effettivi.

Di qui, ha principio l'ideale, ossia quel complesso di concetti, logici o avventati, che saranno, o no, realizzati in avvenire per opera della rivoluzione.

Fra gl'ideali, ve ne sono dei chimerici, degl'incompleti e dei legittimi.

Legittimi sono quelli che rispecchiano fedelmente i caratteri storici dello sviluppo umano.

Trattandosi, ben s'intende, d'ideali umanitari e sociali.

Così stando le cose, la convenienza e il calcolo entrano nell'ideale, come concomitanti di valore affatto secondario.

(Continu'a).

O que se diz em torno do Maximalismo

Ha dias tive a exquisita idéa de ir á uma egreja lá dos bairros *chics*, onde a «fina flôr da sociedade» presta culto ao Filho de Deus, — que nasceu em um estabulo e viveu sempre na maior pobreza — genuflexa em elegante genuflexorio estofado em finissimo couro, situado em logar distincto da nave do templo.

O meu intento, era ouvir alguma cousa do que se dizia lá dentro a respeito do assumpto tão diversamente commentado cá fóra — o maximalismo russo.

E fui satisfeita. De facto o parochio lá estava do pulpito, a esbravejar contra os atheus, exhortando os fiéis a congregarem os seus esforços para dar combate ao perigo que ameaça a sociedade constituída sob a sã moral da religião!

Perorou com calor, alludindo ao maximalismo, e dentre outras cousas disse que o demonio de que nos fala o evangelho já anda ás soltas, que estamos no fim do mundo, etc., etc.

Mas, no decorrer do caloroso «sermão» não ouvi allusão á infalibilidade do papa, nem á perpetuação da egreja através os seculos. E' que *le mond marche*...

Esses comparsas da tragi-comedia social, pelo que vemos, estão dispostos a desempenhar bem o seu papel, adaptando-se aos diferentes quadros, até o epilogo da peça...

Ao sahir da egreja, fiquei á espera do bond, que tardava. Proximo a mim detiveram-se duas senhoras que bem se via pertenciam á *élite*:

Uma já bem idosa, apoiava-se no braço da outra — jovem, elegante, endossando o exagero da moda.

Conversavam. A jovem deixava ver nos gestos, o máu humor de que se achava possuida.

Apurei os ouvidos, para ver se apanhava alguma cousa da conversa. Desculpe-me leitor, se com isso incorri em falta de educação. Que quer? Pensei que fosse o maximalismo que as preocupasse, e gosto de saber o que se diz e se pensa do terrivel dragão que ameaça immolar os privilegios do «escól da sociedade».

Não me enganei. Ouvi a anciã que dizia:

— Minha filha, não ouviste o vigário dizer ha pouco, que estamos no fim do mundo?...

— Qual fim do mundo qual nada! — replicou a jovem. Já vem a vovó argumentar com o fim do mundo... A mamãe diz que o «fim do mundo» é só para quem morre, e eu tambem assim o creio.

O que ha é que na verdade, andam por ahí uns manlandrins com o proposito de perturbarem a nossa tranquillidade...

Olhe só se é possível a igualdade social!... Quem havia de fazer os serviços grosseiros?...

E contemplando as suas lindas mãosinhas que pareciam de alabastro, cujos dedos ostentavam orgulhosos, valiosas pedrarias, num tom adolorado, exclamou:

— que seria de nós, vovó, se privadas dos nossos creados, tivéssemos que ir para a cosinha, onde não sabemos como é que se prepara um virado de feijão... si tivéssemos de ir para o tanque lavar a nossa roupa, esfregar o chão, fazer a limpeza, etc.

Que horror! Como havíamos de sofrer!... Não estamos acostumadas a isso, a nossa occupação foi sempre em labores delicados... As nossas mãos ficaram grossas, a nossa cutis crestada... Como havíamos de brilhar nos salões? Que figura fariamos ao piano?... Creio, cruz! só o pensar...

Fez-se um curto silencio, em seguida a jovem continuou:

— Depois, os nossos creados equiparados a nós, teriam acesso ao nosso lado, nas reuniões, nos theatros, e etc. Que vexame!... Nós, que possuímos esmerada educação, hiavíamos de nos immiscuir com gente baixa?...

Eu falo a verdade, preferia morrer que viver numa sociedade assim estúpida!...

— Mas, minha filha, eu acho que não ha motivo para tanto receio —

L'Odíssea di Sante Caserio

(Poema di A. B.)

Continuazione, Vedi numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6

VII

Però dai dati certi dell'esperienza mia,
Rilevo che, perquanto profondi e radicati,
I guasti, passionali esser ponno curati
Con risvegli frequenti, attivi e criteriosi
Provocati nel modo ch'indica la dagnosi
Basata sui rapporti di causa e d'effetto,
Conscia delle tendenze di senso e d'intelletto.

Era giorno di festa; un delirio di luce,
Di suoni, di colori; lo sfarzo che traduce
Appieno l'esultanza d'un popolo beato
Si spiegava smagliante, in modo inusitato,
Quand'io giunsi a Lyon. Festosi tricolori,
Bandiere sventolanti, um subbisso di fiori,
Di nastri e di fogliame, archi, trofei, ghirlande...
Ovunque, l'allegria e il suono delle bande.
— *Pourquoi tant de vacarme?* chiesi timidamente
Al primo malvestito che mi venne presente.
— *Parbleu!... D'où venez-vous?! ne savez pas vraiment*
Q'aujourd'hui arrive Monsieur le President?!...
La risposta, sputata da bocca proletaria,
Avea l'intonazione solenne e partitaria
Di tutto quel trambusto di persone e di cose
Serie, comiche, buffe, sfacciate e rumorose.
Infatti, ero bem lungi dall'aver notizia
Che in quel giorno fatale, memore alla giustizia,
Il capo dei francesi scenderebbe in Lione
Suscitando nel volgo una rivoluzione...
Se l'avessi saputo... avrei preso altra rotta,
Poiché sempre provai ripugnanza e rivolta
In tutte le gazzarre del cieco fanatismo,
Dove l'avidità, il gretto servilismo
Vi straziano le orecchie col loro strepito:
Incenso che non giunge al diavolo ne' a dio...
Però, meglio così; delusioni e miseria
Avean dentro di me, troncato ogni maniera
Di nobili ardimenti, avean domo e depresso
Ogni senso viril: nel loro freddo amplesso,
S'era spenta la fede! Vita vegetativa,
Di pianta senza luce, di succo sano priva,
Era il mio tribolar, sotto lo stillicidio
Tremendo che sospinto m'avrebbe al suicidio....

(Continua)

A COMUNA

Em 1871, por causa da avidez dos capitalistas e da loucura expansionista dos governantes, o proletariado militarizado da França e da Allemânia, achava-se envolvido numa guerra tremenda, que ceifou milhares e milhares de vidas jovens e preciosas.

Em Março do mesmo anno, o povo, cansado de tantos soffrimentos e de tanta miseria, levantava-se em massa contra o governo desprezado por todos e proclamava a cidade de Paris livre e independente. Os governantes vendo o povo enfurecido, fugiram para Versailles, levando consigo tudo o que puderam... E no dia 19 de Março, a cidade de Paris, acordava esperançosa, gozando os effluvios balsamicos da primavera, livre da nefasta tutela dos ambiciosos, dos egoistas e dos vendidos ao governo prussiano.

Durante seis mezes, Paris, isolada pelo cerco, vivia da sua propria vida, soffrendo sem queixa, os horrores da penuria, arrimada pela esperança no futuro. Porém, surgida d'uma situação transitoria, quando as idéas do socialismo não eram tão largamente conhecidas, após uma guerra desastrosa, sob a ameaça dos canhões prussianos e patriotas, assestados em Versailles, teve de succumbir. Mas, pelo seu caracter eminentemente popular, ella iniciou uma nova era e foi a grande precursora da grande revolução que se aproxima.

Depois da luta tremenda entre os communistas e os exercitos de Versailles, a burguezia lançou os solda-

dos, embrutecidos pela caserna, contra o povo vencido e na impossibilidade de se defender, fazendo uma verdadeira chacina, fazendo montões de cadáveres.

E, depois da orgia desenfreada e da exterminação, a vingança prosegue, até que o ultimo dos heroicos communistas dê signal de vida.

Esquecer-se-á o povo desta grande obra?

Não! a Comuna renasce hoje, não como um sonho de vencidos, acariciando na sua imaginação uma bella miragem de esperança, mas, como um fim proximo e radioso, descortinado pela rubra aurora da revolução social.

As novas idéas de redempção civil penetram e entusiasman as massas proletarias, dão-lhe uma fé e uma bandeira e inundam-lhe o rumo e os meios, pelos quaes é possível a regeneração da especie humana. Ellas fazem-lhes prevêr uma Nova Era de paz, de liberdade e de justiça. E no terrivel momento que estamos atravessando, os povos comprehendem que se torna necessario derrubar a sociedade capitalista, porque não corresponde mais ás necessidades humanas.

Hoje, os povos que se lançam na luta, fortes por todas as dolorosas experiencias do passado, não cogitam d'uma Assembléa Constituinte; mas proclamam a dictadura proletaria como o melhor, como o unico meio para chegar ao communismo libertario.

Paolino BIACI.

Wilson a' dovuto spoderare la squa-ponderou a velhinha. Nós estamos no Brazil, onde os homens são muito tementes a Deus...

Aqui a conversa foi interrompida pela chegada de um luxuoso auto que as conduziu para a sua confortavel vivenda, onde naturalmente, por entre o conforto, o luxo, e uma mesa superabundante de finas iguarias, surge a todo o instante como um espectro, o terror do *maximalismo* a turbar a tranquillidade de uma vida placida e feliz...

Elisa BETH.

Avviso importante

Disinteressatamente, il Comp. F. Scudalaro si è offerto di coadiuvare nella riscossione degli abbonamenti della città.

Conoscendo da lunga data le sue buone disposizioni per qualunque sana iniziativa di propaganda, noi abbiamo accettato con vero piacere la sua opportunissima offerta, e facciamo vivo appello a tutti i nostri lettori di affidare a lui il loro contributo pecuniario all'opera nostra.

Il dovere d'organizzarci

L'arma piu' efficace e sempre temuta dai nostri avversari, e della quale dipende il conseguimento dei fini pratici per cui lottiamo: é l'organizzazione del proletariato.

Ciò che i lavoratori non pensano ed é assai biasimevole, é per l'appunto l'indifferenza di cui si lasciano impossessare gli animi, di fronte ai problemi ingenti economici e morali da risolvere, per stabilire un nuovo regime di equità e giustizia.

Se sentiamo che l'unione della classe lavoratrice é una necessità impellente e precipua, pel raggiungimento dell'emancipazione assoluta, dalla presente organizzazione sociale, basata sulla continua oppressione del piu' forte sul debole, é perché in essa stá la ragione della forza che può sovranamente imporre la restituzione di quei diritti usurpati dalla comunità; che non si ottiene colla singola ragione dettata dalle leggi naturali.

I detentori di tutte le ricchezze sociali, che tutto godono del frutto del lavoro altrui e che hanno la forza di disporre ogni cosa a suo bel piacimento a tutto danno di quello stuolo immenso di produttori, é in virtù di avere dal suo lato quali sostentacoli di questo regime incivile, gli eserciti armati, colla violenza, e la religione che spargono il seme bugiardo dell'obbedienza, tra l'elemento incolto, alle autorità costituite.

In questi due fattori importanti, si deve la continuazione di questo stato di cose sino ad'oggi sopportate; ma interessa vieppiu' quale ostacolo prossimo alla rapida realizzazione delle nostre aspirazioni, il militarismo, che si costituisce di individui resi incoscienti dalla disciplina a cui vengono sottoposti, divorziandosi così dal suo popolo per rendersi difensori e schiapi degli oppressori dei suoi fratelli.

La prima iniziativa che deve affermare la nostra vittoria é quella di organizzare le nostre forze sparse, le quali solo compatte saranno invincibili di fronte a qualunque esercito perché saranno preponderanti.

Solo allora potremo far valere i nostri diritti che sino ad'oggi sono manomessi. L'esempio che può esserci buon insegnamento lo vediamo da ciò che si svolge in tutte le parti del mondo, che é eccellente motivo per animarci, alle conquiste delle classi lavoratrici organizzate.

Ma per renderci piu' convincenti dell'ingente necessità di questa unione, e piu' facili i suoi intendimenti, é pure di somma importanza educare il cuore e istruire la mente; ed é colla lettura attenta a elucidare ai proletari i mezzi pratici pel compimento di una solida organizzazione.

Finché rimarremo impassibili in attesa di ciò che tocca a noi provvedere coll'opera nostra costante, nulla si farà e porteranno piu' a lungo i nostri patimenti in gaudio dei nostri avversari.

Frusco.

S. Paulo, 10—3—1919.

Importante Conferenza Libertaria

Martedì, 18 prossimo venturo, data commemorativa della Comune di Parigi, il cittadino Angelo Bandoni farà una interessantissima conferenza sul tema:

"Lo sfacelo della società capitalista"

Quanto sia opportuno e doveroso, in quest'ora di presentimenti e di paure, il portare, in assemblee popolari, la nostra parola di esortazione e di orientamento, non v'ha, fra noi, chi non lo comprenda chiaramente.

Dal lato nostro, faremo tutto il possibile, affinché, a questa conferenza, intervengano, oltre a numerosi compagni ed amici, anche i rappresentanti della stampa cittadina, ai quali faremo pervenire inviti particolari.

La Conferenza avrà luogo nel salone Celso Garcia, in rua do Carmo N. 23, alle ore 20 (8 pomeridiane) in punto.

Compagni!

Parlate con tutti i vostri conoscenti dell'opportunità di assistere alla nostra conferenza.

Rassegna settimanale delle agitazioni proletarie

Si estende il movimento rivoluzionario in Germania e, in ogni parte del mondo, le aspirazioni del proletariato vanno assumendo caratteri sempre più spiccatamente rivoluzionari.

GERMANIA

(Londra, 8) — Telegrafano da Berlino: «L'edificio, dove funziona la prefettura e la polizia, rimase molto danneggiato in seguito agli attacchi degli spartacisti, i quali si servirono di mitragliatrici e di cannoni.»

«Una divisione di lavoratori marittimi e varie sezioni di due reggimenti si unirono agli insorti.»

«Il numero dei morti e dei feriti nei gravi combattimenti impegnati nel corso della notte, fu molto elevato.»

(Copenaghen, 8) — I giornali annunciano che la situazione in Berlino può considerarsi stazionaria; ma v'è però molta probabilità che peggiori ancora, per causa della ricrudescenza del movimento scioperario.

Aggiungono i giornali che si teme l'interruzione completa delle comunicazioni ferroviarie e che gli spartacisti esigono la destituzione dell'attuale governo, che dovrebbe essere sostituito da elementi estremisti.

(Amsterdam, 8) — Informano da Monaco ai giornali di questa città che 15.000 rivoluzionari stanno seminando il terrore e saccheggiando la capitale bavarese.

(Berlino, 8) — Le guardie in rivolta hanno assediato la prefettura. Il governo ha mandato contro di loro un reggimento di ufficiali, i quali impiegano contro i rivoltosi (modestia a parte...) mitragliatrici, cannoni, carri blindati, tanks, aeroplani e gaz asfissianti...

Se non riusciranno, neppure così a distruggere gli spartacisti, bisognerà ammettere che hanno dalla loro tutti i santi... dalla storia.

E con tutto questo ben di dio, il telegramma assicura che, negli altri punti della città, regna la calma, e una calma allegra... poiché delle bande di musica organizzano delle passeggiate per distrarre e divertire il pubblico.

Provate, ora se vi è possibile, a formarvi un concetto di ciò che avviene in Germania...

E, sempre da Berlino, in data 8: i rivoltosi stanno trincerandosi in 12

quartieri della città, avendo stabilito punti d'accampamento nel palazzo reale e in altri edifici.

Gli spartacisti occuparono gli uffici del telegrafo e fomentarono attivi combattimenti in Leipzigstrasse, minacciando la missione nordamericana della Croce Rossa.

Il colonnello Taylor capo della Missione fece rifugiare le dame del corpo nell'hotel Palatz.

La missione nordamericana incaricati del rimpatrio dei soldati prigionieri, sotto il comando del generale Harries si è barricata nel Hotel Adlon, il quale è protetto da una batteria di mitragliatrici.

La maggior parte degli abitanti di Berlino è d'opinione che il terrore può cessare soltanto, se le truppe del governo lotteranno con maggiore risolutezza contro i bolscevisti.

INGHILTERRA

(Londra, 8) — Per questioni demobilizzazione e di soldo, avvennero, martedì ultimo, dei gravi disordini nel campo di Rhil, in paese di Galles.

Molti soldati, guidati da un canadese, saccheggiarono e distrussero i depositi governativi, appropriandosi di munizioni, colle quali attaccarono il quartiere degli ufficiali.

In seguito, i ribelli si diressero verso Abergea, ma dovettero sostare per la minaccia di essere attaccati dalle mitragliatrici.

(Londra, 8) — Le sommosse scoppiate negli accampamenti militari di Kimel e di Rhil, a Nord del Paese di Galles, continuarono la notte di giovedì. I danni causati ammontano a circa 250.000 dollari.

(Londra, 9) — Anche i poliziotti danno del filo da torcere al governo. Si sono costituiti in lega di resistenza e praticano lo sciopero, per ottenere dei miglioramenti e il riconoscimento del loro diritto di associazione.

Il governo recalcitra, ma se i poliziotti di Londra, un vero esercito, appoggeranno la risoluzione dei capi dell'Unione, v'è il caso che il governo, trattandosi di devoti servitori, sia indotto a cedere.

Come si può negare ai poliziotti... inglesi il beneficio dei richiesti miglioramenti.

Sentite questo telegramma: Notizie giunte, da Rhil, informano che sono avvenuti gravi disordini in quella località.

Nei conflitti della sera, in cui pre-

sero parte varie centinaia di soldati e marinai nordamericani e truppe canadesi, rimasero feriti molti uomini.

I tumulti cominciarono evidentemente per motivi di poca importanza; però la polizia col suo intervento, non richiesto né desiderato, portò il disordine agli estremi.

Si trattava d'una questione fra sudditi inglesi e nordamericani; e la polizia inglese, non trovò nulla di più ragionevole che di arrestare i nordamericani, e lasciar liberi i sudditi inglesi.

I soldati nordamericani si ribellano e la polizia... giu'! colle mazze ferrate sul cranio dei riottosi.

E' così che si guadagnano le promozioni ed i lauti stipendi.

SPAGNA

(Madrid, 8) — Comunicano da Barcellona che lo sciopero si estende a Sabadell e ad altri paesi. Sono paralizzate tutte le fabbriche della regione, dovuto alla mancanza di energia elettrica.

— Continua lo sciopero generale in Cordova. Fino ad ora, gli operai non presentarono nessuna richiesta di miglioramenti. (buon segno).

Il governo, per fiaccare gli scioperi, ha pensato di mobilitare tutti gli operai della Compagnia canadiana di elettricità.

Gli operai mobilitati dovranno vestire in uniforme e rimarranno agli ordini d'un colonnello.

Il governo ha mani larghe... Bisogna vedere se i lavoratori si lasceranno insaccare con tanta facilità.

La militarizzazione e lo stato d'assedio sono le valvole di scappamento che i governi aprono e chiudono con molta disinvoltura, ma arriverà il momento della pressione troppo alta e, allora, saranno le caldaie che cederanno.

(Madrid, 8) — Malgrado la tranquillità apparente, il governo teme la possibilità d'uno sciopero generale in tutta la Spagna.

Il governo minaccia di punire severamente tutti gli speculatori del mercato, ai quali si deve la terribile carestia della vita che spinge il popolo alla ribellione.

Ha messo allo studio progetti di grandi lavori per le strade provinciali, per gli edifici dello Stato ecc., affine di dare mezzi di vita a molti operai.

E' la tremarella del sopravvento proletario. Mai coi lavori, in studio, o senza, il giorno del giudizio arriverà, e presto!

La situazione non potrebbe essere peggiore, da qualunque punto di vista la si prenda a considerare.

(Berlino, 8) — Lo sciopero generale in Berlino e in Halle è finito virtualmente questa notte, però i disordini continuano.

In Spandau, nella notte di giovedì, gli spartacisti attaccarono le forze del governo. L'edificio della Camera Municipale, dove si trova lo Stato Maggiore, fu bombardato.

Il governo fece disarmare i reggimenti, sulla fedeltà dei quali non si può fare assegnamento.

(Berlino, 9) — Venerdì scorso, gli elettricisti, gli impiegati delle ferrovie, i telegrafisti e i tipografi dell'Agenzia Wolff aderirono allo sciopero. Il lavoro è stato ripreso in alcune fabbriche di Berlino.

Le Commissioni degli scioperanti, di ritorno da Weimar, dove si erano recate a trattare col governo, si mostrano soddisfatte, per aver ottenuto tutto ciò che desideravano. Si sa che il governo aderì a tutte le richieste degli scioperanti non escluda quella dell'organizzazione del Consiglio supremo degli operai.

La terza rivolta degli spartacisti è stata apparentemente repressa, ma a costo di importanti concessioni fatte dal governo di Ebert.

Gli spartacisti sono stati militarmente battuti, ma anche così ottennero il riconoscimento costituzionale, tutto che parziale, dei soviet.

La caduta del Gabinetto di Weimar, che rappresenta, in relazione agli alleati, l'unico corpo di responsabilità, col quale si poteva ancora trattare, risulterà fatalmente dalla precipitazione impiegata nello stabilire i preliminari della pace.

E' evidente che la situazione germanica si avvicina d'una crisi tremenda.

Due parole di somma importanza

Le richieste sempre maggiori di nuovi abbonati di ALBA ROSSA ci costringono per la seconda volta (con piacere e con soddisfazione dell'opera nostra) ad aumentare la tiratura del nostro modesto organo di orientazione, a due mila copie.

Serva di avvertenza e di sprone a quelli che ancora non hanno corrisposto pecuniariamente alle impellenti necessità del giornale, di farci recapitare il più presto il loro abbonamento, per sfuggire allo spettro minaccioso del deficit.

Tengano conto i buoni compagni, che con l'aumento della tiratura del giornale si aggravano le spese, e per conseguenza inviano le loro contribuzioni senza aspettare l'arrivo del riscuotitore.

L'amministrazione

Sottoscrizione volontaria

Sotto questa rubrica permanente pubblicheremo settimanalmente tutte le contribuzioni pecuniarie in beneficio di "Alba Rossa".

Quei contribuenti che non vedono qui registrate le loro quote, faranno cosa grata avvisarcene per la debita correzione.

Araraquara

P. Gagliardi, 2\$000, D. Ciliberto, 2\$000, P. Francisco, 1\$000, A. Fattori, 2\$000, A. S., 1\$000, L. Baldoni, 1\$000, G. Corpo, 2\$000, G. Lippo, 2\$000, V. Montoro, 2\$000, G. Montoro, 1\$000, V. Papini, 2\$000, R. Enrico, 1\$000.

19\$000

Spese postali

\$700

18\$300

Pitangueira

A. Cavoli, 2\$000, C. Drudi, 2\$000, P. Magnoni, 1\$000, J. Spina, 2\$500, P. Catalani, 1\$000, E. Catalani, 4\$, O. Moschio, 3\$.

15\$500

Spese postali

\$500

15\$000

S. Itajubá

E. Felipe 10\$000

Lapa

G. Angerani 9\$700

Agua Branca

I. Battesini, 5\$, P. Fedeli, 5\$. 10\$000

S. Paulo

A. Pozzato, 2\$000, A. Galli, 3\$, J. Cristofani, 2\$000, G. Briganti, 5\$000, L. Moro, 3\$000, M. Mignani, 5\$000, E. Colli, 2\$000, Belleghini, 5\$000, F. D'Angiolo, 5\$000, E. Bottari, 5\$000, N. Attiio, 5\$000, N. 2 A. Orfila, 5\$.

54\$000

Vendita avulsa

19\$200

Totale

136\$200

Resto precedente

5\$800

142\$000

Spese

Carretto del n. 7, 2\$000 Sellos, 3\$500, spese di redazione, 10\$, carta per circolari, 1\$500, giornali esteri, 2\$200, un libro per redazione, 7\$000, piccole spese, 1\$800, caparra della sala, per la conferenza 20\$000, spese di tipografia del n. 8 (due mila copie), 120\$000.

Totale

168\$000

142\$000

Deficit

26\$000

Piccola Posta

São Paulo — U. A. C. dietro la vostra.. decisione non ci rimane che ringraziarvi.

Taquaritinga — C. Luiz. Abbiamo preso nota di quanto ci comunicate, a suo tempo ti faremo avvisato con antecedenza.